

DAL CARCERE DI TREVISO, IL COMPAGNO TITO PULSINELLI CI SCRIVE.

« Nella sentenza istruttoria il Giudice Istruttore — tentando di giustificare la mia incriminazione — accenna a non meglio precisati « motivi ideologici » che sarebbero all'origine della mia presunta « attività criminosa ». Il G. I. arriva persino a sfruttare il più consueto dei luoghi comuni, il più infantile schema mentale: « anarchico terrorista », a questa miseria si ridurrebbero, alla fine, i « motivi ideologici ».

Ebbene, il ricorso al terrorismo non è una prerogativa esclusiva dei libertari, noi non ne abbiamo il monopolio o il brevetto!

Le forze politiche più disparate — e nelle epoche più diverse — hanno fatto ricorso al terrorismo: gli algerini dell'F.L.N. e i colonialisti dell'O.A.S., i partigiani italiani dei G.A.P. o delle S.A.P. e i fascisti dell'OVRA, i fedayns palestinesi e i militari israeliani, i cattolici di Belfast e i protestanti, i vietcong e gli imperialisti USA, ecc.

Il terrorismo è sempre stato un mezzo di lotta — impiegato sia dai rivoluzionari che dai controrivoluzionari — e non è mai buono in sé per sé, ovunque e comunque.

Ebbene tutti gli attentati di cui sono stato accusato — oltre a non averli eseguiti — sono oggettivamente provocatori e reazionari in quanto hanno servito gli interessi contingenti del potere politico e sono stati presi a pretesto per sferrare attacchi contro di noi. Non cambia minimamente la questione il fatto che sul luogo degli attentati dicono siano stati ritrovati manifestini pseudo-anarchici: chiunque può fare un attentato e « firmarlo » come gli pare. Un biglietto non può assolutamente autenticare e far passare per libertaria un'azione fascista!

Gli anarchici quando hanno compiuto azioni esemplari ne hanno sempre assunto e rivendicato la paternità e la responsabilità in modo aperto o durante pubblici processi — come nel caso dei compagni milanesi che nel 1962 rapirono il viceconsole spagnolo — e mai, in nessun caso, con dei manifestini.

I « motivi ideologici » — quindi — esistono solo nella testa del giudice. Allo stadio attuale della lotta, i libertari non prevedono — anzi escludono e condannano — il terrorismo e altre forme di azione individuale; io come comunista libertario ho sempre incoraggiato e sostenuto l'unica vera forma di azione corretta: quella collettiva di base, perché solo questa incide sensibilmente nel rapporto di forza dominanti-sfruttati, ed ha funzione educativa perché favorisce l'unione e la solidarietà degli sfruttati.

L'azione individuale oltre che essere sterile è controproducente: a noi non interessa minimamente il petardo collocato sul portone di una direzione aziendale, perché non siamo iconoclasti, né ci interessa indirizzare l'azione libertaria contro i « simboli » delle istituzioni perché non siamo simbolisti.

Noi miriamo oltre.

L'azione libertaria mira ad investire le strutture (e non i suoi simboli), non si ferma al portone ma giunge all'interno fino alla catena di montaggio, non si ferma all'epidermide ma punta al cuore, alla produzione.

L'azione libertaria giunge al lavoratore manuale, di cui vuole cambiare radicalmente lo status, il suo rapporto con i mezzi di produzione, il suo rapporto con la cultura, con lo Stato, ecc. in una parola mira ad emancipare per giungere all'autogoverno delle Comuni, e all'autogestione in ogni istanza della vita sociale.

Il grande obiettivo dell'azione libertaria è l'integrazione del lavoro manuale con quello intellettuale!

I « motivi ideologici » — che a parere del Giudice Istruttore — giustificerebbero il terrorismo « anarchico », esistono solo nella sua testa...

Ultima nota: a 100 anni dalla Comune di Parigi, quando decine di migliaia di comunardi venivano fucilati e bollati come « delinquenti », le cose non sono cambiate, prova ne è che siamo stati rinviati a giudizio anche per il reato di « associazione per delinquere ».

Chi lotta contro i borghesi è un delinquente, che i compagni se lo ricordino!